

## **Resilienza.**

A partire da dove ?

Mi piace esplorare la resilienza attraverso i miei sensi, tanto per cominciare.

La vista. Siamo alle soglie della primavera. Che viene sempre prima, in anticipo netto. Allora perché, mi dico non aprirsi alla cromoterapia seppur virtuale? Alle immagini che giungono via cavo di narcisi, viole, primule, tutto un tripudio via etere. Ma poi mi accorgo che non è così virtuale perché dal finestrino della mia auto mentre vado al lavoro vedo già i primi papaveri. A fine febbraio. Una piccola striscia rossa in un fosso. Giuro. Allora vedo anche il resto. Il pesco dal mio terrazzo, i ciclamini sul mio balcone. Rosa. Rossi. E' un antidoto a tutto quel biancoverdeazzurro che molti purtroppo devono indossare tutti i giorni per la loro sicurezza. Quello che noi vediamo intorno in continuazione nei tg e vicino a noi. Tentativi di protezione continui. Dagli altri e dal mondo. Purtroppo.

L'olfatto. Disinfettante, amuchina, alcol. Ora tutto è pulito, disinfettato. Andando in visita domiciliare nelle case si può sentire l'odore di quella casa, un odore unico. A volte è anche un odore di malattia. Lo so. Un odore di farmaci. Di fluidi organici. Lavorando per tanti anni con gli anziani lo so. Ma a me piace entrare nelle case e annusare. Annusare e curiosare. Ora questo non è possibile. Il mio fiuto da segugio, alla caccia di indizi deve rassegnarsi. Per un po'. Ecco allora che solo a casa mia posso annusare a pieni polmoni. Annusare quello che cucino. Annusare odori buoni. Sotto al Comune non sento più gli effluvi del Ristorante checucinagiallenovedimattina. Quello no. Come non sento più l'odore che arrivava dal bar pasticceria sotto al Comune quando sfornava le brioches calde. Peccato.

Il gusto. Questi odori mi hanno richiamato il gusto. Quello pare essere rimasto intatto. Solo ci sono meno tentazioni fuori casa. Restano quelle in casa. In casa ci si scatena cucinando. Basta. Il freezer è già pieno. Non siamo mica in carestia. Forse la mancanza che sento è quella dei gusti per ora sospesi. Quest'anno è saltata la mia raccolta tra le colline dei radicchi selvatici. Non potrò sentire il loro gusto amarognolo. Non potrò andare a striccapugni. Per fortuna me ne hanno regalati un po' prima del DPCM. Pazienza.

Il tatto. Quello mi manca tanto. Mi mancano le strette vigorose che ti spezzano quasi le dita, quelle sfuggenti, quelle emozionante. Il giorno prima del decreto nominato ora in sigla, ero a pranzo da mio fratello. Saluti da lontani. Con il piede. Noi da un lato del tavolo, loro dall'altro. Il decreto era già nell'aria. Poi non abbiamo resistito e c'è stato un certo mescolamento. Poi non ho resistito e prima di uscire ho baciato sul collo mio fratello. E lui me. Per fortuna.

L'udito. Mi manca da morire il mio coro, le prove, il mescolarsi delle varie voci. Ci sentiamo però su whats app in continuazione. Lì prendono vita buffe scenette, siparietti, simulazioni di concerti improbabili, saltati. Le voci al telefono. Quelle mi piace molto sentirle. Ora però anche quelle sono nervose, evasive o al contrario molto prolisse. Quasi le persone cercassero dei momenti di uscita in pubblico negate altrove. Per sicurezza. A volte anche quelle conosciute paiono quasi estranee. Poi però basta dire scusa per una arrabbiatura di troppo per far sì che la parola scusa ritorni. Per lo meno.

In questo periodo sospeso. Riunioni saltate, colloqui ridotti all'osso, visite domiciliari azzerate. I bisogni invece ci sono eccome. Anzi credo che molti saranno i cocci da raccogliere, i fili da riannodare. Gente costretta a mettere il proprio parente in struttura a causa dei rischi maggiori che si correrebbero prendendo uno o più estranei in casa. Famiglie isolate. Chi rinuncia per lo stesso motivo a servizi già presenti da anni e che davano un aiuto importante per andare avanti. Paura. Paura e ancora paura. Non solo negli utenti. Anche negli operatori, nei colleghi. In se' stessi. Tutti abbiamo paura. Importante credo

sia riconoscerla in sé stessi e rispettarla negli altri. Poi l'incertezza di una fine aleatoria. Le voci continue, rimbombanti e da verificare nella loro veridicità. Forse questi anni di lavoro mi stanno aiutando in questo senso. E' solo tutto molto amplificato, mi dico. Tutto momentaneo. Tutto nudo e crudo, essenziale. Ognuno si arrangia come può. Però aver impostato con i colleghi un certo clima di collaborazione, avere dei riferimenti sicuri, ma soprattutto una buona dose di creatività mi sta aiutando. Spero.

Sasso Marconi, 20/3/2020

Antonietta Missich  
Assistente Sociale  
ASC Insieme Sasso Marconi